

EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW

annually historical journal

~
n. 2/1
2019



Director Emeritus:

Gaetano Platania (Università degli Studi della Tuscia)

Director:

Alessandro Boccolini (Università degli Studi della Tuscia)

Scientific Board

Irena Vaišvilaitė (Ambassador of the Republic of Lithuania to UNESCO)

Matteo Sanfilippo (Università degli Studi della Tuscia)

Rimvydas Petrauskas (Vilnius University)

Raffaele Caldarelli (Università degli Studi della Tuscia)

Giordano Altarozzi (Petru Maior University of Târgu Mures)

Giovanni Pizzorusso (Università degli Studi Gabriele d'Annunzio, Chieti-Pescara)

Cesare La Mantia (Università di Trieste)

Prokhorov Andrei (Belarusian State University of Minsk)

Olexiy Sokyрко (Taras Shevchenko National University of Kyiv)

Rafał Quirini-Popławski (Jagiellonian University of Kraków)

Francesca De Caprio (Università degli Studi della Tuscia)

Jarosław Pietrzak (Pedagogical University of Kraków)

Marta Gołąbek (Museum of King John III's Palace at Wilanów – Warsaw)

Language Expert

Sonia Maria Melchiorre (Università degli Studi della Tuscia)

Editorial Board

Tony Urbani (Università degli Studi della Tuscia)

Małgorzata Trzeciak Cygan (University of Warsaw)

Giulio Merlani (University of Caen Normandy)



Università degli Studi della Tuscia

Centro Studi sull'Età dei Sobieski e
della Polonia Moderna

Proprietà letteraria riservata. La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Eastern European History Review è una rivista on-line peer-reviewed con lettori anonimi

Chiuso il 5-4-2019

ISBN: 978-88-7853-677-7

ISSN: 2612-0402 002

EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW
Via Santa Maria in Gradi 4 - 01100 Viterbo
www.easterneuropeanhistory.eu
info@easterneuropeanhistory.eu

Edizioni **SETTE CITTÀ**
Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo
t. +39 0761 303020 - info@settecitta.eu

EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW

a n n u a l l y h i s t o r i c a l j o u r n a l



n. 2/1

2019



EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW: LA RIVISTA

Il Comitato redazionale e scientifico è lieto di presentare al pubblico la rivista scientifica *Eastern European History Review*.

Con un carattere internazionale e interdisciplinare, una cadenza annuale e una fruibilità open access la rivista focalizza i propri interessi sulle dinamiche occorse nell'Europa Orientale durante tutta l'età moderna (XIV-XIX). L'EEHR è espressione del Centro Studi dell'Università della Tuscia CESPoM (Centro Studi sull'età dei Sobieski e della Polonia Moderna) nato nel 1997 per intuizione del Prof. Gaetano Platania, Direttore Emerito della Rivista.

L'iniziativa editoriale che presentiamo è nata dall'evidente mancanza in Italia di una rivista relativa alla storia dell'Europa Orientale in Età Moderna, questo nonostante la penisola abbia giocato un ruolo fondamentale per la Storia e la cultura di quella parte di Europa, a torto considerata come lontana e periferica.

Consapevoli del contrario, il Comitato ha posto quale obiettivo primario della *Eastern European History Review* quello di offrire uno spazio di riflessione e di discussione su temi che appartengono sì alla storia dell'Europa Orientale, ma anche alle relazioni - politiche e culturali - che questa vasta area del continente ha avuto con l'occidente d'Europa, e l'Italia in particolare, incoraggiando il dialogo tra studiosi e esperti di settore, e tra differenti approcci della ricerca scientifica.

Il Comitato Redazionale e Scientifico

EASTERN EUROPEAN HISTORY REVIEW: THE JOURNAL

The Editorial and Scientific Board are proud delighted to present the *Eastern European History Review* under the aegis of Sette Città Editore.

The EEHR is an international and interdisciplinary annually online and open access peer-reviewed journal about studies on Eastern Europe in the Modern Age (XIV-XIX). The Journal is also the expression of the Study Center CESPoM (Centro Studi sull'età dei Sobieski e della Polonia Moderna - Center Study on the Age of Sobieski and Modern Poland) of the University of Tuscia, born in 1997, from an idea of Prof. Gaetano Platania, today Director Emeritus of this journal.

It publishes articles with significant approaches and original interpretations in all research fields concerning Eastern Europe, with specific attention to the History sciences.

The editorial initiative we present comes from the obvious lack of a journal, in Italy, concerning the history of Eastern Europe during the Modern Age, this despite its fundamental role in the history and culture of that part of Europe, wrongly considered distant and peripheral.

quite the contrary is true, in fact. Main objective of the journal is to create a space for reflection and discussion on topics pertaining to Eastern Europe, but also relations with Continental Europe, encouraging dialogue between scholars and experts in the field, and between different approaches of scientific research.

The Editorial and Scientific Board

SOMMARIO

Introduzione / Introduction	5
Cesare La Mantia Memoria e violenza nella Polonia di fine Ottocento e inizi del Novecento	9
Andrea Fara “Opus mechanicum sive parvum sive magnum”. Arti, mestieri e corporazioni nella Transilvania sassone (XIV-XVI secolo)	21
Jarosław Pietrzak Wife for the Pretender. Concerning the marriage between Maria Clementina Sobieska and James Francis Edward Stuart 1718-1720	33
Francesca Ceci Jan e Marysieńka. Riflessioni e aggiornamenti sulle memorie di Jan III Sobieski e Maria Casimira nei Musei Capitolini a Roma	49
Book Review Sonia Melchiorre The Queen takes centre stage in history media coverage. Francesca De Caprio's Maria Luisa Gonzaga Nevers. Cerimonie e propaganda nel viaggio verso di trono di Polonia (1645-1646).	61
In memory István György Tóth “In Hungary even the small children all speak Latin...” The spoken Latin in early modern Hungary – myths and reality	67

MEMORIA E VIOLENZA NELLA POLONIA DI FINE OTTOCENTO E INIZI DEL NOVECENTO.

ABSTRACT:

The Author analyzes the use of political violence and the legacy historical in Poland before and after the First World War. In particular, he focuses on the activities of the main political parties and the use of violence against the Jewish minority. The main causes of the continued political use of violence are individuated in the weakness of the international community at the time and the growing nationalism in the states born from the collapse of the central empires. In the opinion of the author the inability of the winners of the war to solve the problem of minorities and the pending issue of borders of the new states as well as the spread fear of communism, expressed by frequent strikes and revolts of workers, have contributed to nurturing this violence. In Poland, reborn after the war, the main political parties used political violence to achieve their goals and, thus, created the conditions for the assassination of the first president of the Polish Republic.

KEY WORDS: Contemporary History, History of Poland, History of Eastern Europe. Piłsudski. Dmowski.

1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE E LO SCENARIO INTERNO FAVOREVOLE ALLA VIOLENZA.

Con l'ultimo armistizio firmato a Belgrado, il 13 novembre 1918¹, finirono le ostilità tra i belligeranti del primo conflitto mondiale, ma non cessarono gli scontri legati alle sue conseguenze, alcuni di essi divennero una vera e propria guerra come la civile russa, la polacco-russa² e la greco-turca. La violenza più brutale aveva dominato in ogni sua manifestazione la seconda parte del XIX secolo e gli anni immediatamente antecedenti il conflitto e dopo di esso continuò ad essere la prima opzione nei tentativi di soluzione di controversie nazionali e internazionali. Nel medesimo periodo maturò il definitivo coinvolgimento delle masse nelle vicende belliche. Il conflitto con la banalizzazione e nello stesso tempo glorificazione della morte contribuì, in maniera decisiva, all'affermazione di un processo di brutalizzazione della politica nella società europea iniziato nel XIX secolo e consolidatesi nel successivo³. Non fu estranea a tale evento la scomparsa di una *governance* continentale, già espressa dal Concerto europeo⁴ e l'incapacità di quella che avrebbe dovuto sostituirla di essere all'altezza del gravoso compito. Il modello tramontato, espressione della forza dei più importanti stati del continente, era fondato su una visione di largo respiro e un principio dinamico; il sistema creato si modificava per mantenere l'equilibrio, il suo successore fu quasi statico. Tra i membri appartenenti al precedente ordine europeo il Regno Unito e la Francia conservarono il proprio ruolo di potenze ad interessi mondiali e, elemento più importante, possedevano i mezzi per tentare, con ragionevole ottimismo, di conseguire i propri obiettivi. L'Italia continuava a confrontarsi con la grandezza delle proprie aspirazioni e la pochezza dei mezzi posseduti

1 L'armistizio fu firmato tra il capo delle forze alleate nei Balcani il generale francese Louis Franchet d'Espèrey (1856-1942) e il governo ungherese di MIHÁLY KÁROLYI (1875-1955)

2 Norman Davies, *White Eagle, Red Star: The Polish Soviet War 1919-1920* (London: Mac Donald & Co., 1982).

3 George L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti* (Laterza: Roma-Bari, 2005); Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)* (Donzelli: Roma, 2003).

4 Alfredo Breccia, *Sicurezza ed equilibrio nella politica internazionale: dal Concerto europeo all'Unione Europea* (Nuova Cultura: Roma, 2008).

per realizzarle. La Germania era, per il momento, impegnata ad assorbire le conseguenze della sconfitta. Gli Imperi asburgico, germanico, ottomano e russo si erano dissolti lasciando in eredità i primi tre nuovi stati e il quarto un movimento rivoluzionario temuto in tutta Europa⁵. La già limitata capacità di gestire la violenza come strumento politico nelle relazioni internazionali, entrata in crisi irreversibile con le guerre balcaniche, cessò di esistere dopo la I g. m. e il susseguirsi dei fallimenti degli accordi a garanzia della sicurezza collettiva avrebbe dimostrato quanto flebile essa forse.

In uno sfondo d'instabilità cominciavano a confermarsi l'aggressività giapponese e, soprattutto, ad intravedersi l'inizio del processo di disimpegno degli Stati Uniti dagli affari e dalle complicazioni del Vecchio continente e l'identificazione della Russia bolscevica come una minaccia il cui messaggio rivoluzionario e violento trovava terreno fertile nelle sconvolte società europee.

La "questione" di Danzica sarà uno degli esempi della debolezza dell'impalcatura creata a sostegno della pace⁶ al pari di quella più generale dei confini orientali tedeschi⁷. Nel pieno rispetto del principio di supremazia della nazionalità prevalente e degli interessi strategici delle potenze vincitrici, furono creati stati con ingenti minoranze al proprio interno, a ipotetica tutela delle quali furono imposti ai paesi di nuova costituzione una serie di vincoli giuridici⁸. Le norme furono in particolare dirette alla salvaguardia delle comunità ebraiche presenti nei paesi dell'Europa centro-orientale e nei Balcani⁹ e, spesso, percepite come vicine se non alleate del bolscevismo russo¹⁰. La partecipazione di ebrei polacchi alla fallimentare vicenda della Repubblica dei Consigli di Béla Kun (1886-1938)¹¹ complicò ulteriormente la situazione.

I nuovi stati avevano in comune una serie di obiettivi in linea di massima riconducibili al rafforzamento dei confini, alla ricerca di alleati e al consolidamento della situazione interna¹². La frontiera con la Russia bolscevica era in via di definizione e la politica sovietica puntava al recupero di quella antecedente persa con l'armistizio e all'esportazione in Germania della rivoluzione per salvarla al proprio interno¹³. In tale contesto di instabilità e violenza il nazionalismo polacco, se pur non ne avesse avuto in origine, non poteva non avere un aspetto fortemente aggressivo.

2. IL CONTESTO INTERNAZIONALE E LO SCENARIO INTERNO FAVOREVOLE ALLA VIOLENZA.

Nell'area russa la tolleranza di Alessandro II (1855-1881) provocò il sorgere di velleitarie istanze di cambiamento in direzione di una sempre maggior autonomia reclamata con forza e violenza nel completo rispetto di una tradizione e cultura insurrezionalista. La memoria dei martiri della sollevazione del 1830-31 era mantenuta viva e celebrata con proteste che spinsero il governo russo, già incline all'uso della forza, ad una reazione sanguinosa nel periodo febbraio-marzo 1861. Le proteste continuarono nell'autunno del 1861 contro l'introduzione il 14

5 Margaret MacMillan, *Paris 1919: Six Months that changed the World* (New York: Random House 2002).

6 Cesare La Mantia C., "Danzig's Issue in the Files of the Italian Military Mission to Poland and Italian Military Representatives in the Inter-Allied Commissions", in Aa.Vv., *The Great War analysis and interpretation* (Roma, 2016); Anna M. Cienciala, "The Battle of Danzig and the Polish Corridor at the Paris Peace Conference of 1919, in *The Reconstruction of Poland, 1914-1923*, ed. Paul Latawski (London: Palgrave 1992).

7 T. Hunt Tooley, "German Political Violence and the Border Plebiscite in Upper Silesia 1919-1921", *Central European History*, vol. 21, n. 1 (1988), 56-98.

8 Giuseppe Motta, *Le minoranze nel 20. secolo: dallo Stato nazionale all'integrazione europea* (Milano: Franco Angeli 2006); Id. *The Great War against Eastern European Jewry, 1914-1920* (Newcastle u. Tyne: Cambridge Scholar Publishing 2017).

9 Carol Fink, *Defending the Rights of Others: The Great Powers, the Jews, and International Minority Protection, 1878-1938* (New York: Cambridge University Press 2004); Id. "Two Pogroms: Lemberg (1918) and Pinsk (1919)", in *Varieties of Antisemitism: History, Ideology, Discourse*, ed. Murray Baumgarten, Peter Kenez, Bruce Thompson (Newark: University of Delaware Press 2009).

10 *Jews in Independent Poland, 1918-1939*, ed. Antony Polonsky, Ezra Mendelson, Jerzy Tomaszewski (Oxford: Liverpool University Press 2004).

11 Pasquale Fornaro, *Ungheria* (Milano: Unicopli 2006); Id. *L'Ungheria dei Consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra* (Milano: Franco Angeli 1987).

12 Giuseppe Motta, *Vincitori e Vinti. L'Europa centro-orientale nel primo dopoguerra* (Roma: Nuova Cultura 2011).

13 Andrea Graziosi, *L'Urss di Lenin e Stalin* (Bologna: Il Mulino 2007).

ottobre della legge marziale e della coscrizione obbligatoria e i russi le repressero entrando anche nelle chiese di Varsavia. La possibilità di scatenare una nuova insurrezione fu accettata e sostenuta dai “rossi” - i più radicali, indipendentisti, vicini alle società segrete e favorevoli all’emancipazione dei contadini - in cui confluivano la borghesia e l’ambiente accademico di Varsavia, e considerata con molte perplessità dai “bianchi” in cui si riconoscevano il clero e la nobiltà terriera poco incline all’emancipazione delle campagne e più propensi ad un’applicazione del lavoro organico. Le associazioni di studenti ebrei si schierarono a favore della riunificazione polacca e a sostegno dell’insurrezione che si trasformò in una sollevazione nazionale nel gennaio 1863 con la chiamata alle armi fatta dal Comitato Centrale Nazionale (*Komitet Centralny Narodowy*), costituito dai “rossi” nella primavera del 1862 e si sarebbe conclusa nella primavera del 1864 con la sconfitta e la definitiva distruzione della piccola nobiltà terriera. L’esito negativo decretò, con molto realismo e corretta valutazione della situazione, il ritorno al lavoro organico ovvero ad un’attività che, messa da parte per il momento la questione nazionale e la violenza ad essa legata puntasse a promuovere lo sviluppo economico e sociale delle comunità polacche.

Teorizzata dopo la sconfitta dell’insurrezione del 1830-1831, la pratica evidenziò come il nazionalismo non necessariamente dovesse identificarsi con la violenza fisica. Il positivismo polacco – branca del pensiero politico del filosofo francese Charles Auguste Comte (1798-1857) da cui l’idea del lavoro organico traeva origine – ridiscusse nell’amarezza delle opere di Adam Asnyk (1838-1897) il romanticismo nostalgico e dolorosamente legato al passato per proiettarsi nella modernità, oltre le tradizioni e nell’accettazione della realtà in cui si viveva dalla quale avrebbe tratto lo slancio per edificare un futuro di indipendenza¹⁴. Compito arduo quello del nuovo indirizzo di pensiero che doveva confrontarsi con la memoria del sacrificio e l’esaltazione del martirio per l’indipendenza della Patria. L’insurrezione violenta contro il potere costituito è una costante della storia polacca indipendente dal tempo e dall’autorità contro cui la sollevazione avvenga; verso di essa si è, nel divenire della storia, esercitato un culto che prescinde dall’eventuale successo e si esalta nel sacrificio salvifico in cui alla Polonia è attribuito il ruolo e la responsabilità di un Messia tra le nazioni. In un tale contesto la trasmissione della memoria dei fatti e la loro narrazione assumono un ruolo più importante dei fatti stessi depurandoli dagli aspetti negativi e quasi mitizzandoli. Anche se inserita in una sfera trascendente quella umana, è la lotta la protagonista del messianismo del più importante dei poeti-vati: Adam B. Mickiewicz (1798-1855). In una lotta tra il bene e il male il ruolo del Cristo è assunto dalla Polonia, tradita e dilaniata senza colpa, il cui sacrificio supremo era la necessaria premessa per una resurrezione salvifica per tutte le nazioni oppresse da tiranni e occupanti che sarebbero stati eliminati per sempre. Alla Polonia spettava il ruolo messianico di liberare il mondo dagli oppressori. La violenza è il tema dominante di questo messaggio: subita, imposta o lecita, ma pur sempre violenza. Sulle orme dell’autore di *Il signor Taddeo* (*Pan Tadeusz*), Mickiewicz, gli altri due poeti-vati Juliusz Słowacki (1809-1849) e Zygmunt Krasiński (1812-1859), contribuirono alla diffusione del messianismo polacco¹⁵. Cresciuto nella diaspora seguita al fallito tentativo rivoluzionario del 1830-1831 il messianismo si nutre di romanticismo e speranze d’insurrezione e i valori di riferimento sembravano essere quelli di una vecchia società rurale con le sue tradizioni ancora feudali e soprattutto con una questione agraria non affrontata che teneva lontani i contadini dall’ideale unitario. Questi tre scrittori, ricordati come i Tre Bardi, furono cantori in esilio del romanticismo polacco in cui trovavano spazio le sofferenze del popolo, l’incapacità e la mancanza di volontà dell’aristocrazia terriera a riformarsi. La memoria e la narrazione esaltante delle sconfitte nelle sollevazioni erano, comunque, reminiscenza e racconto di una violenza non andata a buon fine suscettibile di essere abbandonata o, quanto meno, di essere messa da parte in attesa di tempi migliori¹⁶. La scelta del

14 *Storia della letteratura polacca*, ed. Luigi Marinelli (Torino: Einaudi Editore 2004).

15 Secondo Słowacki la forza dello spirito e dell’entusiasmo patriottico avrebbero sconfitto gli occupanti il patrio suolo. Krasiński tentò di conciliare l’aspetto messianico insurrezionale con una visione conservatrice della realtà.

16 Dopo la morte di Nicola I (1796-1855) il successore al trono dei Romanov, Alessandro II (1818-1881) allentò il duro controllo esercitato dal suo predecessore sulla parte polacca del suo immenso impero e ciò rese possibile un timido inizio della pratica del lavoro organico e, con il suo successo, il riproporsi di progetti violenti insurrezionali da parte delle associazioni studentesche, di quelle esistenti in seno all’esercito e di parte della diaspora provocata dalle sconfitte nelle precedenti rivolte.

lavoro organico¹⁷ divenne anche una forma di amor patrio nei romanzi di Eliza Orzeszkowa (1841-1910)¹⁸ che si confrontò con i temi della questione ebraica, del rapporto tra ebrei e nobiltà polacca e tra ortodossia ebraica e liberalismo polacco e affrontò anche il ruolo dell'aristocrazia terriera nel contesto socio-politico polacco¹⁹. La violenza/insurrezione come strumento in sé valido per ottenere importanti obiettivi non è condannata, è l'uso errato, senza cioè un'adeguata preparazione politica, ad essere messo in discussione dallo scrittore Józef Ignacy Kraszewski (1812-1887)²⁰. Nel periodo post rivolta del 1861-64 il tema dell'insurrezione fu affrontato in maniera differente a seconda della posizione ideologica. L'area conservatrice dalla quale trarrà origine il partito di Roman Dmowski (1864-1939) vedeva nella diplomazia e nel mantenimento di rapporti non conflittuali con le potenze occupanti la via per giungere all'indipendenza, mentre il raggruppamento socialista poneva in cima alla propria lista dei desideri l'eliminazione delle disegualianze sociali tramite la lotta di classe. La corrente positivista escludeva la violenza, almeno nell'immediato, come strumento di lotta e in ciò trovava un punto d'incontro con l'area conservatrice che diede vita ad una revisione interpretativa della storia polacca diretta a capire i motivi dell'incapacità a difendere l'indipendenza, comprensione senza la quale l'indipendenza non sarebbe stata recuperata. I positivisti arrivarono all'estrema considerazione che lo sviluppo fosse l'obiettivo principale e che dell'indipendenza si potesse anche fare a meno²¹. Fu questo anche il periodo in cui si creò e consolidò nelle tre aree la struttura sociale da cui sarebbero nati i partiti, futuri protagonisti della lotta politica della fine dell'Ottocento e del Novecento. La base proletaria per i futuri partiti di sinistra fu data in Galizia dallo sfruttamento petrolifero nell'ultimo ventennio del XIX secolo e dal successo del settore tessile nella zona di Łódź, che aveva fatto della città polacca il principale centro di attecchimento delle istanze socialiste dell'Impero russo. Nella Polonia prussiana le idee socialiste si diffusero tra i contadini ex braccianti divenuti operai dell'industria agro alimentare e contribuirono a creare le fondamenta delle violente ribellioni contro la guerra russo-giapponese del 1904-1905 in generale e l'invio di polacchi al fronte in particolare. Le autorità russe in difficoltà a controllare il fenomeno scelsero un nemico interno facilmente identificabile, sul quale già pesavano molte accuse mai provate, per scaricare la tensione e la popolazione ebraica fu additata come la quinta colonna nipponica all'interno dell'Impero. L'intelligenza polacca fu un fattore importante per i movimenti nazionali²². Il lavoro non manuale, impiegatizio e di concetto fu uno sbocco per i proprietari terrieri impoveriti nella Polonia russa, l'eccesso di offerta di forza lavoro a fronte di una bassa richiesta rese ancor più predisposti all'accoglienza del messaggio nazionalista i presunti intellettuali.

Il potere dello zar non fu toccato dalle riforme di Alessandro II e Alessandro III (1845-1894) asceso al trono dopo l'assassinio del padre il 13 marzo 1881, inaugurò una politica nazionalista ottenendo il non desiderato risultato di rafforzare o far nascere nelle minoranze il senso identitario che si opponeva alla politica di russificazione e iniziava a toccare anche il popolo contadino nel quale nei territori polacchi spartiti l'intelligenza, accogliendo le idee del populismo russo degli anni Settanta, intravedeva il depositario dell'identità nazionale.

Dopo la I guerra mondiale il nuovo stato polacco dovette gestire una riedificazione materiale poiché spiritualmente la Polonia aveva continuato a esistere anche durante il periodo delle spartizioni. L'identità polacca intesa come senso di condivisione di una famiglia di memorie risalente al periodo in cui la Polonia era stata la principale potenza dell'area si era mantenuta nel tempo pur se con intensità differente a seconda dell'appartenenza sociale: poco presente tra i contadini, più forte tra gli intellettuali, meno intensa nell'alta borghesia commerciale, nell'alto clero e nella parte della nobiltà residente nelle capitali degli stati occupanti. Impresa ardua la ricostruzione e duro lo scontro con la Russia bolscevica²³. Lo stesso ministro degli Affari esteri polacco Eustachy Sapieha (1881-1963) riteneva temporanea la linea di frontiera orientale²⁴. La distinzione

17 Aleksander Świętochowski, "Praca organiczna", *Prawda*, n.6 (1886).

18 Eliza Orzeszkowa, *Eli Makower* (Warszawa: Nakład i druk K. Kowalewskiego 1876); Ea., "Mejr Ezofowicza", *Kłosy. Czasopismo Ilustrowane Tygodniowe*, n. 653, (1877/1878).

19 Eliza Orzeszkowa, *Nad Niemnem* (Warszawa: Gebethner i Wolff 1888).

20 Józef I. Kraszewski, *My i oni* (Poznań: Nakładem Księgarni Jana Konst. Żupańskiego 1868).

21 Aleksander Świętochowski, "Wskazania polityczne", in *Ognisko. Księga pamiątkowa ku czci T. T. Jeża* (Warszawa: Druk. K. Kowalewskiego 1882), 48-55.

22 Norman Davies, *God's Playground*, vol. II (Oxford: Oxford University Press 2005).

23 Piotr S. Wandycz, *Soviet-Polish Relation, 1917-1921* (Cambridge: Harvard University Press 1974).

24 *Documents on British Foreign Policy, 1919-1939*, First Series vol. XI, ed. Ernest L. Woodward (London: Her

tra eserciti regolari, paramilitari, contadini armati, unità di autodifesa e bande di rapinatori che si scontravano era un'impresa ardua e spesso pericolosa e ciò aumentò la possibilità di violenze contro le minoranze con, a volte, il plauso di parte della popolazione civile. Il tentativo di creazione di un esercito precedette la dichiarazione di rinascita dello stato polacco del novembre 1918. A provarci furono tutti i centri di potere polacchi esistenti in quel instabile periodo. Dopo la dichiarazione dell'Intesa del 3 giugno 1918 che dava il proprio assenso alla rinascita della Polonia il Comitato Nazionale Polacco (*Komitet Narodowy Polski*) con sede a Parigi, (fondato a Losanna da Dmowski nell'agosto 1917 e operativo fino al gennaio 1919) riconosciuto per prima dalla Francia il 20 settembre 1917 e poi dalle altre potenze dell'Intesa, affidò con il pieno assenso francese al generale Józef Haller di Hallemburg (1873-1960) il comando e la formazione in Francia di una forza militare denominata Armata polacca all'estero²⁵. Nel caos del primo periodo post-bellico in Galizia nacque la Repubblica contadina di Tarnobrzeg che espropriò i latifondisti. A Varsavia le forze tedesche rimaste crearono un proprio *Soviet* e si accorderanno, per avere agevolata la ritirata, con Józef Piłsudski (1867-1935)²⁶—che sarà conosciuto più comunemente con l'appellativo di Comandante—le cui forze sostenevano a Lublino il Governo popolare provvisorio della Repubblica polacca presieduto dal socialdemocratico Ignacy Daszyński (1866-1936). L'11 novembre 1918 quest'ultimo e il Consiglio di reggenza misero il potere nelle mani di Piłsudski appellandosi ai soldati smobilitati dai vari eserciti, ai legionari del Comandante e ai giovani i quali, per ragioni di età, non avevano partecipato alla guerra. Violenze a sfondo antisemita furono perpetrate in molte parti della Polonia. Gli Ebrei ortodossi erano le vittime designate alle quali erano tagliati con il coltello e spesso bruciati i *payot* e le barbe con una cattiveria dal valore simbolico molto forte: si eliminavano i segni più caratteristici dell'appartenenza religiosa e identitaria dell'oggetto dell'aggressione e lo si faceva in maniera umiliante tenendo la persona piegata e usando brutalmente un coltello sì da strappare anche brandelli di pelle o di cuoio capelluto lasciando ferite e cicatrici che avrebbero segnato la vittima. L'atto era perpetrato in pubblico e a volte l'intera testa era rasata affermando un potere di vita e di morte e lanciando un messaggio minaccioso alla comunità di appartenenza rafforzato dagli incendi appiccati nella Polonia orientale a case e negozi di proprietà ebraica. Il fuoco usato contro i beni e, in particolare, le abitazioni consentiva di mantenere l'anonimato e, nello stesso tempo, possedeva una rilevante visibilità, aveva un valore rappresentativo di purificazione dal nemico e permetteva una partecipazione collettiva priva di responsabilità.

3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA VIOLENZA.

Le più importanti posizioni del nazionalismo polacco si rifacevano principalmente alla visione che di esso avevano il Partito Socialista Polacco (*Polska Partia Socjalistyczna*=PPS, f. 1892) di Piłsudski e il Movimento Nazionale Democratico (*Stronnictwo Narodowo-Demokratyczne* = SN-D, f.1897), dal 1919 Unione Nazionale del Popolo (*Związek Ludowo-Narodowy* = ZL-N), dal 1928 al 1944 Movimento Nazionale, (*Stronnictwo Narodowe*=SN), il cui filo conduttore era rappresentato da Dmowski loro fondatore e principale organizzatore²⁷ e il cui complesso di movimenti sarà conosciuto con il nome di *endecja*, Democrazia Nazionale²⁸. Entrambi le aree politiche erano dotate di un aspetto violento più o meno esplicito. Il partito di Piłsudski aveva razionalizzato l'uso della violenza ed era provvisto di una struttura para militare non posseduta dall'organizzazione di Dmowski il cui messaggio politico era comunque violento e la violenza fisica, operata da terzi rispetto al partito, ne diventava la conseguenza. I due leader dotati di una personalità decisa e il primo anche di un forte carisma, furono i protagonisti della storia della Polonia tra la fine dell'Ottocento e le due guerre mondiali. I raggruppamenti di entrambi erano diventati partiti di massa grazie ad un avvenimento violento per eccellenza: una guerra, in questo caso quella russo-giapponese del 1904-05. Le proteste nelle città, soprattutto a Varsavia, la combinazione di richieste sociali e nazionali e gli scioperi iniziarono a far uscire il nazionalismo dalla fase

Majesty's stationery office 1984), 589-90.

25 Marco Patricelli, *Le lance di cartone* (Torino: UTET 2004). Anche il Consiglio di reggenza con sede a Varsavia tentò invano la creazione di un esercito, così come il Governo che si era insediato a Cracovia dopo il ritiro degli austro-ungarici.

26 Włodzimierz Suleja, *Józef Piłsudski* (Wrocław: Ossolineum 1995).

27 Roman Dmowski, *Polityka polska i odbudowanie państwa*, 2 voll. (Warszawa: Nakładem Księgarni Perzynski, Niklewicz 1926-1927 - ried.1989); Id. *Swiat powojenny i Polska* (Warszawa: Spolki Wydawniczej Warszawskiej M. Niklewicz, J. Zaluska i S-ka 1937).

28 Davies, *God's Playground*, 39.

elitaria predisponendolo ad allargare la propria base popolare. Il nazionalismo di Piłsudski aveva una solida base nella nostalgia per la Confederazione polacco-lituana e nella sua peculiarità: l'essere la principale potenza dell'area. Una visione che dato il contesto in cui avrebbe dovuto concretizzarsi aveva insito in sé un principio di realizzazione violento legato alla preliminare definizione dello spazio polacco i cui confini, in particolare quelli orientali, erano interessati da dinamiche di guerra civile e rivolta nazionale mescolati ad una guerra di conquista alle quali bisognava aggiungere il problema del confronto con Mosca. Il tempo avrebbe dimostrato come il sogno di ricreare la Confederazione fosse solo prevalentemente polacco e non lituano²⁹.

I comportamenti dei polacchi con la potenza dominante potrebbero riassumersi nella triade: lealismo, ribellione/insurrezione, conciliazione. Piłsudski rientrava nella seconda tipologia. Non condivideva le idee dei nostalgici della Confederazione di Targonica e di chi vedeva, come Henryk Rzewuski (1791-1866), nell'autorità russa la possibile unione delle popolazioni slave e al livello strettamente polacco ciò coincideva con una politica conservatrice del potere aristocratico. Non condivideva neanche l'idea di una presunta rinascita dal (per lui presunto) corrotto spirito polacco tramite l'aiuto russo come pensava invece il lealista Adam Gurowski (1805-66)³⁰ durante il suo travagliato rapporto con la potenza occupante³¹. Egli rientrava nel filone della ribellione/insurrezione e più in generale del diritto ad opporsi al potere costituito che nella Repubblica nobiliare aveva il suo riferimento storico, ma reinterpretava in maniera più concreta e aggiornata al contesto storico un ribellismo altrimenti fine a sé stesso. La violenza era stata ed era una sorta di lingua veicolare per chi si riconoscesse nel filone insurrezionalista ed era uno dei punti di contatto con i Carbonari italiani, i Decabristi russi, la Fraternità tedesca e soprattutto con la memoria del sangue versato dai protagonisti polacchi delle periodiche e vane sollevazioni contro le potenze occupanti. Al nazionalismo insurrezionale aderirono in tempi diversi i cadetti reduci dalla Rivolta, alla quale diedero il nome, del 1830-31³².

Il nazionalismo con finalità riunificatrice dei territori polacchi era in Piłsudski prioritario rispetto all'istaurazione del socialismo, andando oltre l'eguaglianza iniziale presente nel PPS e rispecchiando un contrasto esistente, ma con soluzioni opposte, nei partiti della Sinistra polacca, prima della rinascita dello stato unitario, che davano la priorità alla soluzione della questione sociale piuttosto che alla riunificazione³³.

La violenza nel progetto politico del Comandante aveva avuto sempre un ruolo centrale e si era manifestata prima dello scoppio della I g. m. in tre maniere differenti: attentati per destabilizzare nel territorio polacco la Russia, rapine agli uffici postali per finanziare e mantenere l'organizzazione necessaria e, in fine, lo scontro armato all'interno di una sollevazione generale, unica via per ristabilire una Polonia indipendente assieme alla partecipazione a eventuali rivoluzioni in Russia per sfruttarne i vantaggi. Era determinante procurarsi

29 STANISLAVAS NARUTAVIČIUS (1862-1932), fratello naturale del primo presidente polacco GABRIEL NARUTOWICZ (1865-1922), fu uno dei firmatari della Dichiarazione di Indipendenza della Lituania (16.02.1918). La guerra polacco-lituana pur avendo le sue origini nelle tensioni tra Kaunas e Varsavia fece parte del più vasto conflitto polacco-sovietico. La spinta polacca verso est mirava al possesso delle città di Suwałki, Augustów, Wilno(Vilnius). La guerra durò dal 1° Settembre1920 al 7 ottobre successivo e si concluse con una pace che prevedeva il mantenimento ai Lituani di Vilnius, occupata prima dai polacchi il 19 aprile 1919 e successivamente dai sovietici il 14 luglio i quali l'avevano restituita alla Lituania dopo la sconfitta nella battaglia della Vistola. Il 9 ottobre la divisione di fanteria lituano-bielorussa dell'esercito polacco di stanza a Vilnius inscenò un ammutinamento e occupò la città che divenne la capitale della Lituania Centrale filo-polacca e il 20 Febbraio1922 fu annessa alla Polonia.

30 Adam Gurowski, *La Civilisation et la Russie* (Saint-Petersbourg: J. Gauer et Cie 1840); Id., *Panslavisme, son histoire, ses véritables éléments: religieux, sociaux, philosophiques et politique* (Firenze: 1848).

31 Andrzej Walichi, "Adam Gurowski: Polish Nationalism, Russian Panslavism and American Manifest Destiny", *The Russian Review*, vol. 38, n. 1 (1979), 1-26.

32 *The Czars*, eds. James P. Duffy, Vincent L. Ricci (New York: New Word city inc. 2015). Furono conosciuti come Gruppo del Belvedere Novembre1830, dall'attacco sferrato in quella data al Palazzo del Belvedere sede del potere russo nel Gran ducato di Polonia, contro l'ordine del vice-re gran duca Costantino, fratello dello zar, di schierare truppe polacche a sostegno della repressione delle rivoluzioni in Belgio e Francia.

33 Il Partito operaio polacco "Proletariat" fondato nel 1882 da Ludwik Waryński(1856-1889) era antinazionalista. Il programma di Bruxelles, stampato a Ginevra nel 1879, al quale aveva concorso anche WARYŃSKI, vedeva nell'internazionalismo proletario e nella lotta di classe gli elementi principali. Róża Luksemburg (1871-1919) e i marxisti della Social-democrazia del Regno di Polonia e Lithuania, (*Socjal-demokracja Królestwa Polskiego i Litwy* 1898-1918= SDKPiL) erano anche loro internazionalisti e rivoluzionari contrari alla riunificazione polacca.

le armi e addestrare i possibili rivoltosi ad adoperarle; si rendeva così necessaria una struttura in grado di svolgere tale compito e i finanziamenti per realizzarla. Tra gli studenti polacchi all'estero si formarono gruppi di preparazione militare. Dal mese successivo iniziò la creazione di un disciplinato gruppo di combattimento specializzato nella guerriglia urbana sotto la guida di Bolesław Berger (1876-1942)³⁴. Il bisogno di risorse e la possibilità di sfruttare le possibili ricadute politiche del conflitto spinsero il Comandante a recarsi senza successo in Giappone nel maggio 1904³⁵. Nella stessa circostanza manifestò la sua intenzione di creare una federazione tra Polonia, Bielorussia e Ucraina. Si trattava del fallito progetto al quale dedicherà parte delle sue energie nel primo dopo-guerra.

Nella parte polacca dell'impero la rivoluzione russa del 1905 portò ad una parziale modifica del rapporto tra violenza e nazionalismo, poiché ai temi a questo cari nella interpretazione del PPS e anche dei nazional democratici si saldarono le varie problematiche sociali e la violenza quando si verificò fu anche frutto delle rivendicazioni socio-politiche del periodo. Il PPS era dotato di una struttura ben organizzata, diffusa nella società polacca del Gran ducato e della Galizia che divenne base e diffusione del nazionalismo quando a questo si associò la questione sociale; Piłsudski riteneva, inoltre, che l'indipendenza da raggiungere attraverso la guerra fosse il mezzo per risolvere i problemi sociali polacchi mentre per una parte dei socialisti la rivoluzione li avrebbe risolti e non l'indipendenza. Vicini alla classe operaia russa posticipavano l'indipendenza allo scoppio e conseguente vittoria della rivoluzione. Realista e convinto della bontà delle proprie idee il futuro Maresciallo spinse affinché il PPS fosse in grado di difendersi e nel periodo febbraio- aprile 1904 il partito si dotò di una organizzazione di combattimento formata da gruppi speciali di autodifesa armata dei lavoratori, separati dai gruppi volti all'agitazione politica, con il ruolo di tentare di garantire la sicurezza dei partecipanti durante le manifestazioni. L'organizzazione avrebbe svolto anche azioni terroristiche. Per Piłsudski e gran parte dei veterani del partito, l'azione disorganizzata delle masse contro la potenza dello stato moderno erano destinate alla sconfitta; fu per tentare di ovviare a questo problema che si perfezionò la struttura nata nel 1904 e il 5 febbraio 1905 al VII congresso del PPS fu istituita l'Organizzazione di Cospirazione e Combattimento del PPS (*Organizację Spiskowo-Bojową*). Una modifica alla struttura organizzativa nel senso di una sua centralizzazione fu decisa l'ottobre successivo, il Comandante divenne capo del dipartimento operativo. Alla fine di dicembre 1905 il CC del PPS proclamò uno sciopero generale iniziato a Varsavia e successivamente esteso a Łódź e Radomko. Gli scontri con i militari e la polizia causarono morti e feriti e accelerarono l'organizzazione della parte combattente del partito. Cracovia sarebbe stata la sede della scuola clandestina di combattimento. Strutturata in cellule, nel 1906 avrebbe riunito 800 membri, partecipò al "mercoledì di sangue" del 15 agosto 1906, quando la reazione delle truppe russe provocò 30 morti e un numero superiore di feriti. La mancanza di fondi necessari al finanziamento della struttura organizzativa e alla preparazione delle manifestazioni fu in parte ovviata con delle rapine l'ultima delle quali sarebbe stata eseguita ad un treno postale nel settembre 1908. Il metodo contestato da una parte dei membri del partito perché li rendeva simili ai banditi del tempo portò ad una scissione; dopo il congresso del 19-25 novembre 1906 i membri dell'Organizzazione di Cospirazione e Combattimento furono espulsi e formarono il PPS di Sinistra con un Comitato centrale a forte presenza ebraica.

Il programma dell'*endecja* evidenziava il realismo del suo principale fondatore. Dmowski credeva lontano il raggiungimento dell'indipendenza e riteneva l'interesse nazionale realizzabile cercando d'imporlo come prioritario in ogni settore della vita delle tre parti in cui la Polonia era divisa. Nel settore russo, dove il partito era più radicato, gli obiettivi da raggiungere sarebbero stati evitare di far progredire l'uso della lingua russa al posto del polacco, proteggere la residua autonomia giuridica e politica e risvegliare il popolo passivo all'ideale nazionale; obiettivi dai quali la violenza sembrava essere esclusa. La politica di polonizzazione e contrasto delle manifestazioni politiche, economiche, sociali delle minoranze etniche presenti in Polonia raccontava però una storia differente. Dmowski riteneva opportuno non provocare disordini suscettibili di bloccare le timide aperture che San Pietroburgo sembrava fosse intenzionata a concedere in cambio della mancanza di contestazioni. I seguaci di Dmowski limitavano le contestazioni pubbliche preferendo scrivere contro una

34 Rientrato in anticipo, nel 1903, da tre anni di esilio in Siberia dal dicembre 1903 all'aprile 1904 fu membro del comitato centrale del PPS e principale organizzatore delle manifestazioni di protesta contro la guerra russo-giapponese e la mobilitazione di soldati polacchi.

35 Oltre a chiedere armi e a ottenerle in misura molto ridotta rispetto alle sue richieste, offrì la creazione di un fronte interno alla Russia con la formazione di una legione polacca con la quale avrebbe impegnato le forze zariste. I giapponesi non si dimostrarono interessati alla proposta e neanche a quanto Piłsudski domandava in cambio: la discussione della questione polacca in sede di conferenza della pace tra i due belligeranti.

guerra ritenuta d'interesse esclusivamente russo, per la quale non era necessario versare sangue polacco, ma sarebbe potuta servire per aggregare e costruire le forze polacche. Secondo Anna Żarnowska, il 93,2% di tutti i lavoratori partecipò all'enorme ondata di scioperi che spazzarono la Polonia russa nel 1905 sorprendendo i partiti socialisti e i nazional democratici³⁶. Il dialogo con i nuovi arrivati sulla scena politica divenne l'elemento più importante delle formazioni partitiche della Polonia russa.

La violenza del 1905 ebbe come attori protagonisti sullo sfondo di un forte contrasto sociale la potenza occupante, la Russia, le sue forze di controllo e repressione, l'esercito e la polizia, i due principali partiti con opinioni differenti su ogni aspetto della vita polacca e, infine, la minoranza ebraica. La partecipazione di ebrei russi, che non parlavano il polacco o l'yiddish, alle manifestazioni a Varsavia fu notevole e questo pose il problema di come rapportarsi con loro e se o come inserirli nella visione della comunità nazionale che avevano Dmowski e Piłsudski e in larga parte spiega la forza e il ruolo che ebbe l'accusa di essere il presidente degli ebrei nell'assassinio di Gabriel Narutowicz (1865-1922). Le proteste e i disordini del 1904-5 furono percepite dai democratici nazionali come frutto di un interesse essenzialmente ebraico; provocate da ebrei, in aggiunta immigrati dalla Russia, per perseguire obiettivi propri e non polacchi. L'identificazione degli ebrei polacchi e non, come rivoluzionari, anti polacchi e successivamente come filo sovietici diede a chi affrontava la questione ebraica un elemento in più per chiedere e ottenere popolarità e consenso imputando agli ebrei la responsabilità di ogni problema e accrescendo la forza dell'antisemitismo. La partecipazione politica di molti ebrei non assimilati parlanti yiddish e russo in eventi rivoluzionari ebbe un effetto negativo sulla classe media polacca e portò la questione ebraica al centro delle preoccupazioni democratiche nazionali. Nella parte russa della Polonia vivevano alla fine dell'Ottocento circa 1.300.000 ebrei e circa 800.000 in Galizia concentrati in maggior parte nelle città e nelle cittadine, gli *shtetl* descritti così bene nella loro complessa e commovente umanità dai fratelli Singer. La diffusione del Bund, il partito socialista ebraico che mentre dichiarava essere la Polonia la patria degli ebrei polacchi rivendicava il socialismo e il potere ai lavoratori, indicava la presenza rilevante di operai di origine ebraica le cui idee non collimavano con quelle dei democratico-nazionali³⁷.

Nel periodo 1905-1907, la violenza nei rapporti tra i partiti delle aree socialista PPS, Bund, SDKPiL e di destra, *endecja* e soprattutto i militanti della Unione Nazionale dei Lavoratori (*Narodowy Związek Robotniczy*=NZR; f. 1905) divenne rilevante. La NZR collaborò spesso con la polizia zarista per la repressione degli scioperi. Alle motivazioni nazionaliste, sociali e antisemite si aggiunse anche l'aspetto religioso come ragione di una aggressività perpetrata contro la setta eretica mariavite (imitatori della vita di Maria)³⁸. Elemento importante dell'ideologia democratica nazionale, l'antisemitismo acquisì nel tempo la caratura principale dell'identificazione degli ebrei come principale minaccia alla sovranità polacca. Le elezioni per la Duma del 1906 furono un passaggio importante della esclusione degli ebrei dall'immagine della futura comunità polacca che aveva Dmowski. La capitale avrebbe avuto due rappresentanti. Il sistema elettorale avrebbe dato agli ebrei delle città e in particolare a quelli residenti a Varsavia una influenza sul voto superiore a quella già posseduta grazie alla loro rilevante presenza nella popolazione. I socialisti mirando ad un'indipendenza che non passava per la competizione elettorale, le boicottarono e gli avversari principali dei nazional democratici furono un gruppo di liberali di Varsavia, i Democratici progressisti di Petizione (*Pedecja*) firmatari di un accordo con il Comitato elettorale ebraico per conquistare e spartirsi i due posti di rappresentanti alla Duma spettanti alla capitale. Questa alleanza elettorale rafforzò la visione dell'ebreo come antagonista e nemico politico. I nazional democratici consci dell'importanza economica ed elettorale della parte ebraica della popolazione si dichiararono disponibili ad un dialogo alle proprie condizioni che se realizzato avrebbe notevolmente ridotto i fattori di scontro violento. Antisemitismo e dichiarazioni di apertura andarono di pari passo. Non avrebbero respinto chi avesse teso la mano verso di loro e in particolare non lo avrebbero fatto con gli ebrei ai quali promettevano tolleranza, uguaglianza di diritti e di essere i portavoce dell'abolizione delle leggi discriminatorie.

36 Anna Żarnowska, "Próba analizy ruchu strajkowego w Królestwie Polskim w dobie rewolucji 1905-1907", *Przegląd Historyczny*, t. 65, n. 3 (1965).

37 Il Bund era sorto nel 1897 in clandestinità a Vilnius sulla scia di forme di tutela già esistenti degli interessi dei lavoratori ebreo-lituani e più in generale con lo scopo di difendere la vita degli ebrei dall'ondata di *pogrom* iniziata dopo il 1881.

38 Fondata dalla suora cattolica Maria Franciszka (al secolo Feliksa Magdalena) Kozłowska (1862-1921) e dal sacerdote Jan Maria Michał Kowalski (1871-1942) nella Polonia russa nel 1893, entrambi furono scomunicati da Pio X (1835-1914), i quali predicavano contro la corruzione del clero e a favore di una nuova spiritualità. I Mariaviti erano socialmente radicali e tendevano ad aderire ai partiti socialisti, in particolare l'SDKPiL.

Questa posizione confermata per l'elezione della seconda Duma, mutò per la terza nella quale il boicottaggio degli altri partiti polacchi e ebraici consentì ai nazional democratici di concorrere senza oppositori. Il punto critico delle relazioni tra democratici nazionali e ebrei polacchi furono le elezioni della Duma del 1912 nel cui periodo il nazionalismo polacco si spostò verso un crescente odio di razza e l'identificazione sempre più stretta di "ebreo" con "rivoluzionario". Gli attacchi antisemiti della stampa popolare furono così duri al punto da spingere la censura russa ad intervenire. La violenza legata al boicottaggio delle attività ebraiche non fu rivolta solo contro i legittimi proprietari, ma anche contro i polacchi che non si prestavano a farlo.

4. L'INTERPRETAZIONE DEL PASSATO COME STRUMENTO POLITICO.

Il passato polacco del periodo dei re Piast e Jagelloni, della Repubblica nobiliare, della Confederazione tra il regno di Polonia e il Granducato di Lituania (1569-1795), di Jan Sobieski vincitore degli ottomani sotto le mura di Vienna, si prestava ad essere interpretato e utilizzato per scopi politici spesso tra di loro divergenti nei modi di realizzazione e legati ai rispettivi obiettivi perseguiti, ma che in comune avevano il fine di una rinascita della Polonia come stato unitario. La memoria di un periodo comunque di grandezza era suscettibile di diventare un fattore aggregante alla stessa maniera di come avrebbe potuto essere una visione del periodo delle partizioni che salvasse l'orgoglio polacco attribuendo ogni responsabilità alle potenze spartitrici e non analizzasse le responsabilità della debolezza polacca. Piłsudski e Dmowski capi dei due più importanti raggruppamenti politici prima e dopo la riunificazione polacca pur richiamandosi allo stesso nucleo di memorie ne fecero una rielaborazione ed interpretazione differente originata dalla divergenza di obiettivi, dagli strumenti utilizzati, dalla diversa formazione e appartenenza sociale dei due la cui visione fu applicata alla Polonia loro contemporanea. Nel futuro Comandante le opinioni politiche si basavano sulla confluenza di ideali patriottici e socialisti. I primi nati e cresciuti sotto la forte influenza del romanticismo letterario e della partecipazione del fratello Bronisław e del padre alla lotta contro lo zar, i secondi dall'adesione alla visione di un destino polacco rivoluzionario, anti reazionario e anti russo di Mark ed Engels che ben s'integrava con il sogno romantico di far rinascere l'antica Unione polacco-lituana. Il socialista- rivoluzionario Piłsudski studiò in maniera approfondita le insurrezioni in generale soffermandosi in particolare su quelle avvenute nel 1863-4 e nel 1912. In esse, nella prima soprattutto, vedeva la conclusione di un ribellismo espressione della volontà del popolo polacco di combattere per la propria libertà³⁹. I patrioti del 1863 avevano i propri eredi nei socialisti, ma nel rapporto tra socialismo e patriottismo sarà quest'ultimo ad avere la prevalenza e il socialismo sarà indicato come l'erede della tradizione rivoluzionaria e patriottica polacca. L'elemento socialista e quello patriottico diventano i criteri interpretativi della storia polacca dopo le partizioni: la vittoria del socialismo in Polonia non avrebbe potuto prescindere dall'indipendenza nazionale e ogni socialista avrebbe dovuto combattere per l'indipendenza. La schiavitù polacca diventava il riflesso di quella sociale e le lotte intraprese dalle partizioni in poi erano l'espressione di un'eroica battaglia contro le forze dell'oppressione dispotica non soltanto politica, ma anche sociale e morale che avrebbe dovuto essere combattuta da tutti. La conclusione era che le ripetute insurrezioni erano fallite perché non combattute da tutti i polacchi e non sostenute dalle classi lavoratrici. Nell'interpretazione di Piłsudski i patrioti che versarono il proprio sangue l'avevano fatto anche per liberare i polacchi dal giogo imposto dai loro padroni anch'essi polacchi. Un'interpretazione romantica del passato polacco che però non era priva di un'analisi militare delle varie insurrezioni e dell'attività di chi le aveva preparate al punto da tenere un ciclo di conferenze a Cracovia sulla storia militare dell'insurrezione del 1863-64 e sulle ragioni del suo fallimento. Solo da un'accurata analisi dei fallimenti precedenti si sarebbe potuto giungere ad una vittoria finale. Roman Dmowski aveva una visione della storia polacca differente da quella di Piłsudski. Anche nel suo caso influirono la formazione culturale, studiò biologia all'Università, e l'ambiente, Varsavia, in cui visse da figlio di artigiano la propria giovinezza. Era un sostenitore del positivismo e del lavoro organico. Nel 1902 pubblicò a Varsavia un volume intitolato *Mysli nowoczesnego polaka* (Pensieri di un polacco moderno)⁴⁰ in cui era chiaro il rifiuto della tradizione insurrezionale nell'interpretazione cara ai romantici e a Piłsudski. Dmowski accusò apertamente gli intellettuali polacchi di non voler vedere e di non sapere interpretare la storia polacca in particolare la più recente e di essere ancorati ad un passato in cui lo scenario politico sociale dell'Europa era differente da quello contemporaneo della seconda metà dell'Ottocento. Il patriottismo romantico trasformato in religione nazionale era obsoleto e fondato sull'errato ascolto di poeti

39 Andrzej Chwalba, *Józef Piłsudski historyk wojskowości [Józef Piłsudski as Historian of War]* (Kraków: Universitas 1993).

40 Daniele Stasi, *Le origini del nazionalismo polacco* (Milano: Franco Angeli 2018).

romantici al posto di cronisti o politici⁴¹. Nei territori dell'Unione polacco-lituana erano presenti molte e numerose nazionalità non polacche e tale peculiarità e successivo lascito del periodo era ritenuto una fonte di forte debolezza per la Polonia al pari della tolleranza religiosa e della politica di accoglienza verso gli ebrei. Situazione non compresa dalla nobiltà che aveva interpretato le dette debolezze come punti di forza. La nobiltà aveva utilizzato la popolazione ebraica per i propri fini economici offrendo in cambio tolleranza e relativa protezione da cui era derivato un controllo economico della nazione da parte di un elemento ad essa straniero, il predominio ebraico nelle fasce piccole e medie della società polacca e una decadenza morale difficile da curare. Ciò che per il Comandante era uno degli obiettivi da raggiungere per Dmowski era da evitare; della antica Unione polacco-lituana aveva una visione soltanto negativa che eliminava ogni possibile progetto di una sua riedificazione.

5. LA VIOLENZA LEGALIZZATA.

Con lo scoppio della guerra il rapporto tra i nazional democratici e la comunità ebraica peggiorò nel suo complesso. Le accuse di collaborazionismo con i tedeschi e simpatia per i bolscevichi si aggiunsero a quelle per la richiesta di autonomia per la popolazione ebraica e di mancato sostegno alla causa dell'indipendenza polacca. Il *Sejm* del *Commonwealth* polacco-lituano era stato il più potente, ma non il più efficace, parlamento nella prima Europa moderna. La memoria di ciò era molto forte, ma non bastava a rendere efficiente il *Sejm Ustawodawczy* (*Sejm* legislativo o costituzionale) convocato da Piłsudski nel 1919. Era un organo nuovo, eletto da una società con poca esperienza della politica parlamentare e ciò aumentò la possibilità che il "dibattito" politico si spostasse fuori dalle aule, senza regole e con un alto tasso di litigiosità. Le elezioni organizzate in fretta portarono avanti deputati di prima nomina i quali dovettero imparare il funzionamento di un sistema parlamentare e non rispettavano, tendenzialmente, la disciplina di partito in un continuo dibattito e messa in discussione dell'appartenenza ai propri gruppi il più ordinato dei quali era quello del PPS grazie anche alla tradizionale disciplina del partito e alla presenza di un leader carismatico come Piłsudski. La conseguenza principale fu una forte instabilità dovuta all'impossibilità di avere una chiara maggioranza governativa, tra il 1919 e il 1922 si succedettero 8 gabinetti, specchio di un Paese in costruzione in cui la lotta politica era fortemente radicalizzata e i rapporti con gli stati limitrofi ancora in via di definizione. La violenza continuava ad essere parte importante di tale scenario; c'erano quella a supporto di una politica estera molto aggressiva e quella interna tra parti politiche e sociali differenti; in entrambi i casi essa era a supporto di differenti ideologie nazionaliste e concezioni della comunità nazionale. Gli stessi partiti principali dovettero affrontare dei problemi che misero in parte in discussione il modello ideale di stato che proponevano ai polacchi. Per il PPS di Piłsudski, poco tempo dopo dalla rinascita della Polonia come entità sovrana, la possibilità di creare uno stato unitario con tutte le nazionalità appartenenti all'antica Repubblica diminuì all'aumentare dell'intensificazione dell'azione dei movimenti nazionali tra gli ucraini e i lituani suoi ex popoli costituenti. La Polonia creata a Riga (18 marzo 1921) sarebbe stata abitata da poco meno di due terzi di polacchi e avrebbe incluso notevoli minoranze ucraine, ebrei, tedesche, bielorusse e avrebbe dovuto confrontarsi con la propria natura multietnica, costituita da minoranze le quali, salvo quella ebraica, avevano all'estero degli stati a cui guardare per il sostegno delle proprie rivendicazioni. La rinascita della Polonia ante 1772 e l'esigenza di corrette e non violente relazioni con gli altri popoli dell'area cominciarono ad essere inconciliabili. I socialisti internazionalisti non ebbero tali problemi poiché essendo proiettati verso la costruzione della giustizia e della fraternità universale non accettavano gli ideali nazionalisti. I democratici nazionali mantennero coerentemente una posizione di difesa dei soli interessi polacchi. In vista delle elezioni il nazionalismo di matrice PPS arrivò in piena elaborazione della nuova situazione. In tale contesto assunse ancora più importanza la percezione avuta a livello popolare della concezione del nazionalismo dei principali partiti. Al fine di sfruttare al meglio il sistema D'Hondt con il quale si sarebbe votato, i partiti di destra si unirono in un cartello elettorale denominato Alleanza Cristiana di Unità Nazionale (*Chrześcijańskiej Związek Jedności Narodowej* = ChZJN)⁴². Il cartello di destra ebbe il sostegno finanziario di proprietari terrieri e aristocratici e ciò favorì una capillare diffusione della comunicazione propagandistica, soprattutto nelle fasce più povere e meno istruite della popolazione, tramite giornali locali e volantini. Il messaggio era semplice, breve, immediato e di facile comprensione e si concludeva in molti casi con l'invito a trasmetterlo ad un amico. Il lettore era visto come un potenziale veicolo di trasmissione, gli si

41 Roman Dmowski, *Wybór pism*, t. I-IV, (New York: Instytut Romana Dmowskiego 1988).

42 L'Alleanza era composta da Unione Nazionale del Popolo (*Związek Ludowo-Narodowy* = ZLN), e Movimento Cristiano democratici (*Stronnictwo Chrześcijańsko Demokratyczne* = SchD)

chiedeva una partecipazione attiva. Il tema dominante della propaganda, fortemente polarizzato e espresso con intensa violenza verbale, fu l'unità nazionale da raggiungere e difendere dal principale nemico rappresentato dagli ebrei che erano, data la loro presenza, anche la principale fonte di discredito degli altri partiti. Le forze di sinistra in genere, anche quelle del centro agrario, il Maresciallo e Wincenty Witos (1874-1945) in particolare, furono indicate come delegati degli ebrei, succubi dell'imperio dell'ebraismo internazionale e complici del suo gioco diretto alla conquista del controllo politico e economico sulla Polonia. Agli elettori polacchi spettava il compito di difendere la Patria dall'invasione ebraica universale.

L'Assemblea costituente promulgò la Costituzione il 17 marzo 1921, in forza di essa la Polonia era una repubblica parlamentare con al vertice un presidente eletto dal *Sejm* e dal Senato uniti in Assemblea nazionale per la durata di sette anni. Il modello costituzionale era ispirato alla Terza Repubblica francese. L'assassinio del presidente della repubblica avvenne in uno scenario di violenza sociale e radicalizzazione dei conflitti: Varsavia era bloccata in preda a violenti scontri e il *Sejm* circondato da una folla invocante le dimissioni del neo eletto presidente. Sul contesto violento pesò il risultato delle elezioni parlamentari dalle quali non ebbe origine una maggioranza politica definita costringendo così i partiti ad una caccia ai voti necessari all'elezione del presidente. L'elezione fu, inoltre, condizionata dalla decisione di Piłsudski di non candidarsi, scelta però che non significava una sua uscita di scena. La figura del presidente della repubblica non era stata dotata, l'azione di Dmowski era stata decisiva in tal senso, dei poteri d'intervento nella vita pubblica che il Comandante desiderava e ciò oltre ad amareggiarlo profondamente lo indusse a non candidarsi. La decisione la rese pubblica il 4 dicembre 1922, solo cinque giorni prima dell'elezione, creando ai partiti che avevano deciso di sostenerlo il problema di scegliere un sostituto⁴³. Non candidarsi significava anche dare un vantaggio al centro-destra e alla destra e il ruolo delle minoranze sarebbe risaltato più di quanto sarebbe stato se avessero votato un candidato carismatico come Piłsudski, il quale nonostante si fosse ritirato indicò la tipologia del suo successore che avrebbe dovuto essere un uomo di compromesso e non legato strettamente a nessun partito⁴⁴. Gabriel Naturowicz candidato della sinistra vinse per 62 voti il ballottaggio contro quello della destra conte Maurycy Zamoyski (1871-1939) conosciuto uomo politico sposato con la principessa Maria Róża Sapieha (1884-1969) e principale proprietario terriero della Polonia russa. Il vincitore cinque giorni dopo l'elezione assunse la carica di Presidente della Repubblica. Dopo sette giorni di disordini e violenze organizzate dai democratici nazionali e dai loro alleati contro l'elezione di Narutowicz ritenuto il candidato delle minoranze nazionali, dei massoni e degli ebrei, il pittore Eligiusz Niewiadomski (1869-1923)⁴⁵, accogliendo anche l'appello a passare all'azione dell'associazione antisemita Sviluppo (*Rozwój*), uccise il neo presidente la cui elezione era ritenuta dalla destra un *vulnus* al diritto esclusivo dei polacchi a prendere loro soltanto le decisioni più influenti sui destini della Nazione. Con l'assassinio di NARUTOWICZ iniziò un periodo di instabilità in cui il vero protagonista della scena politica, Piłsudski, stava apparentemente in disparte, ma manovrava con decisione e abilità per influenzare l'attività governativa. La crisi politica e le tensioni sociali aumentarono e nel novembre 1923 Cracovia fu teatro di scioperi e sanguinosi scontri tra manifestanti e polizia i quali avrebbero contribuito a preparare il terreno alla svolta autoritaria del Comandante nel maggio 1926 concludendo nel nome della *sanacja*, ovvero del presunto risanamento morale e della diminuzione delle ruberie, la prima travagliata e violenta fase della storia del risorto stato polacco.

43 Stanisław Thugutt, "Przyczynek do historii pierwszego Zgromadzenia Narodowego" in *Gabriel Narutowicz we wspomnieniach współczesnych polityków*, ed. Kazimierz Stembrowicz (Warszawa: Wydawnictwo Sejmowe 1992), 53.

44 Józef Piłsudski, "Przemówienie na zebraniu w Prezydium Rady Ministrów (4 grudnia 1922 r.)", in *Pisma zbiorowe*, vol. 5, ed. Kazimierz Świtalski (Warszawa: Instytut J. Piłsudskiego 1937), 296.

45 Paul Brykczynski, "Anti-Semitism on Trial: The Case of Eligiusz Niewiadomski", *East European Politics and Societies and Cultures*, vol. 28 n. 2 (May 2014), 411-439.

